



Scuola. Alunni stranieri, ormai la maggioranza è nata in Italia

Per la prima volta, con il 51,7%, le seconde generazioni superano i nati all'estero. Complessivamente, gli studenti non italiani sono 802mila, il 9% del totale

Milano. Mentre la politica discute e si divide su come regolamentarla, la presenza degli immigrati nella nostra società è una realtà sempre più consolidata. A partire dalla scuola, dove quest'anno, per la prima volta, gli alunni stranieri nati in Italia superano quelli nati all'estero. Secondo il rapporto diffuso ieri dal Ministero dell'Istruzione e riferito all'anno scolastico 2013-2014, gli alunni figli di migranti sono 802.785 (il 9% del totale), con un incremento di 16.155 unità rispetto all'anno precedente. Ad aumentare notevolmente (+11,8% su base annua), sono stati appunto gli studenti stranieri nati in Italia, che ormai rappresentano la mag-

gioranza degli alunni con cittadinanza non italiana, arrivando al 51,7% del totale. E sono aumentati quest'anno anche gli alunni entrati per la prima volta nel sistema scolastico italiano: sono il 4,9% del totale degli alunni con cittadinanza non italiana rispetto al 3,7% dell'anno precedente e al 4,8% di due anni fa. La maggior concentrazione di stranieri si registra nella scuola primaria (283.233 scolari non italiani), seguita dalla secondaria di secondo grado (182.181), mentre la scuola dell'infanzia ha 167.591 iscritti stranieri e 169.780 la secondaria di primo grado. Rimane costante la varietà e l'ordine dei Paesi stran-

ri con il maggior numero di alunni presenti nel nostro sistema scolastico. Si confermano, ai primi posti, Romania, Albania, Marocco, Cina, Filippine, Moldavia, India, Ucraina e Perù. La regione che ospita più alunni di cittadinanza non italiana è la Lombardia, con 197.102 presenze. L'incidenza maggiore si registra però in Emilia Romagna dove gli studenti con cittadinanza non italiana sono il 15,3% del totale. Infine, il 10% degli studenti con cittadinanza non italiana frequenta una scuola non statale contro il 13,3% degli alunni italiani.

Paolo Ferrario
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglia naturale? Insostituibile per il futuro di tutti

LUCIANO MOIA

Non è un'opinione. Non può essere vittima di interpretazioni soggettive. Non sopporta parallelismi aritmetici. Nella famiglia i "fattori" sono ben noti - si chiamano uomo e donna - e non possono essere sostituiti con invenzioni arbitrarie, pena il venir meno di quel "risultato" che è, allo stesso tempo, radice e architrave della vita sociale. Ma oggi, in epoca di relativismo e di soggettivismo, di fronte all'imponente assedio mediatico di chi vorrebbe destrutturare la grammatica familiare introducendo varianti legate alle diverse teorie del cosiddetto orientamento sessuale, qual è la percezione nei confronti di matrimonio e famiglia? La ricerca "Dove siamo arrivati con il matrimonio", realizzata dall'Istituto di ricerca Lorian per la Fondazione Novae Terrae, fornisce risposte in parte rassicuranti e in parte problematiche. Perché se è vero che sia la famiglia intesa come unione tra uomo e donna, sia il matrimonio sono considerati pilastri insostituibili della società - 95% per la famiglia, 86% per il matrimonio - è altrettanto vero che per il 61% degli italiani nei prossimi anni sarà opportuno riconoscere anche le unioni omosessuali. Un dato solo apparentemente contraddittorio perché quando si vanno poi ad esaminare altri parametri - dall'educazione dei bambini che vivono all'interno di coppie omosessuali alla possibilità per le persone Lgbt di ridefinire a piacere il matrimonio - la famiglia naturale torna ad essere il riferimento

prioritario. Le domande sulla centralità di famiglia e matrimonio si prestano a pochi equivoci. Il 78% degli intervistati si dice "molto d'accordo" nel considerare «la famiglia molto più di un semplice legame sentimentale tra due adulti perché riguarda anche la responsabilità dei figli». Alla stessa domanda il 17% è "abbastanza d'accordo" e solo il 4% "poco d'accordo". Percentuali analoghe a proposito dell'ipotesi di guardare alla «famiglia, composta da un uomo e una donna e fondata sul matrimonio, elemento base

La ricerca

Per il 95% il matrimonio tra uomo e donna rimane il pilastro della società. Sì alle unioni gay, ma molti dubbi quando ci sono i figli

per la crescita e lo sviluppo della società e del Paese». Il 50% è "molto d'accordo", il 26% "abbastanza d'accordo", il 17% "poco" e solo il 7% risponde "per niente". Significative nella stessa sezione "famiglia e matrimonio" le domande relative all'importanza dei genitori per lo sviluppo della personalità dei bambini (l'84% d'accordo pur con qualche sfumatura) e all'origine divina del matrimonio (66% d'accordo). Difficile a questo punto comprendere

come queste risposte possano conciliarsi con l'apertura espressa dalla maggioranza degli intervistati (61%) nei confronti della possibilità di riconoscere il "matrimonio omosessuale". A parere degli estensori della ricerca la domanda escludeva implicitamente la presenza di figli, visto che quando poi si vanno ad esaminare le preoccupazioni per i bambini che vivono all'interno di coppie omosessuali, si ottengono risposte diversificate ma tutte contrassegnate da una serie di ipotesi allarmanti. Il 53% si dice per esempio preoccupato per la possibilità che le coppie omosessuali vadano incontro a problemi psicologici ("maggiore depressione"). Il 46% teme che i bambini che vivono con persone omosessuali possano ottenere risultati scolastici peggiori. Per il 41% la preoccupazione è legata al rischio da parte dei minori di subire "abusi sessuali", mentre il 53% si dice "per nulla" preoccupato da questa ipotesi. E infine c'è anche un 41% che indica un rischio legato alla "maggiore disoccupazione" a cui andrebbero incontro le coppie gay. Riaffermare il ruolo fondamentale del matrimonio e della famiglia fondato sull'unione di un uomo e di una donna non significa in ogni caso discriminare gli omosessuali. L'80% si dice infatti d'accordo con le sanzioni previste dalla Legge Scalfarotto. Anche se poi la ricerca non indaga sul rischio - pur troppo tutt'altro che remoto - che per discriminazione possa intendersi anche una valutazione positiva della famiglia naturale.



La bocciatura. I genitori: no all'ipotesi di insegnare a scuola «orientamento sessuale»

La ricerca "Dove siamo arrivati con il matrimonio" è stata realizzata da Lorian per conto della Fondazione Novae Terrae, realtà interconfessionale aperta al contributo di credenti e di laici, che si occupa di studi e analisi relativi a vita, famiglia, libertà educativa e libertà religiosa. Sono state intervistate 1.000 persone di diversa cultura (48% diplomati, 23% laureati) e di orientamento religioso (42% cattolici praticanti, 38% non praticanti, 16% atei o agnostici, 2% di altre fedi). Oltre all'universo legato a matrimonio e famiglia, la ricerca ha indagato alcuni aspetti legati a scuola e libertà educativa. Il 77% degli intervistati «ritiene giusto coinvolgere i genitori nelle decisioni educative scolastiche». Il 63% non è d'accordo che nelle scuole si insegnino di «poter scegliere la propria sessualità». Il 61% dice no all'ipotesi di «insegnare "sesso pratico" senza il consenso dei genitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

84%

CHI PENSA CHE IL MATRIMONIO PROMUOVA IL SENSO DI RESPONSABILITÀ DEI GENITORI VERSO I BAMBINI

82%

CHI CREDE CHE SOSTENERE IL MATRIMONIO NON SIGNIFICHI DISCRIMINARE I GAY

95%

GLI ITALIANI FAVOREVOLI ALL'ADOZIONE DEL QUOZIENTE FAMILIARE

"Nozze" gay, al via gli annullamenti. A Milano e Udine si muovono i prefetti. A Fano tocca al tribunale

MILANO

Era tutto annunciato. "Strappi" contro la legge, azioni dimostrative contro la realtà. Così legge e realtà ieri hanno cominciato a bussare alle porte dei municipi che negli ultimi mesi hanno dato il via libera alle "nozze" gay. Tocca, per primo, all'ufficio del sindaco di Milano Giuliano Pisapia, che due settimane fa aveva autorizzato sette "matrimoni" avvenuti all'estero e negli ultimi giorni aveva iniziato le procedure per altri quattro. La comunicazione del prefetto, Francesco Paolo Tronca, arriva in mattinata: l'invito è «a procedere alla cancellazione delle trascrizioni dei matrimoni contratti all'estero fra persone dello stesso sesso. Ciò ai fini della regolare e uniforme tenuta dei registri dello stato civile, alla cui salvaguardia il prefetto è preposto secondo le norme vigenti». Il 10 ottobre scorso lo stesso prefetto aveva chiesto a Palazzo Marino la trasmissione di tutti gli atti riguardanti le

trascrizioni. E Pisapia aveva spiegato in una nota ufficiale che il suo era «un atto nel pieno rispetto della legge, che prevede questo obbligo quando si tratta di matrimoni celebrati legittimamente secondo le norme del Paese in cui si sono svolti». Niente di più falso, a quanto pare. Stesso copione, ma con toni più duri, a Udine: in una lettera indirizzata al primo cittadino, Furio Honsell, il prefetto Provvidenza Delfina ha ordinato di annullare la trascrizione nel registro di stato civile del Comune delle nozze tra due donne, celebrato il 6 febbraio 2010 ad Hermanus (Sudafrica). «Nella veste di ufficiale di stato civile - si legge nella missiva - dispongo di dare tempestiva esecuzione al presente provvedimento, procedendo agli adempimen-

Dietrofront

Le trascrizioni dei matrimoni avvenuti all'estero «vanno cancellate». I giudici di Pesaro: «Non c'è discriminazione»

menti materiali conseguenti all'annullamento, con l'annotazione, a margine della trascrizione illegittimamente effettuata, del provvedimento prefettizio di annullamento, e dando assicurazione, senza ritardo, dell'avvenuto espletamento di dette operazioni». Un ordine che il sindaco della città si riserva tuttavia di «valutare», «anche perché è una novità che credo non abbia precedenti in Italia, dal momento che gli annullamenti fino ad ora disposti sono stati ordinati dai tribunali e non dalle prefetture», ha commentato Honsell, secondo cui «si tratta infatti di casi giuridicamente molto complessi e che richiedono quindi un'attenta analisi». E proprio da un tribunale è arrivato il terzo annullamento di giornata: i giudici di Pe-

saro hanno infatti disposto che sia cancellata la trascrizione del matrimonio gay avvenuto a Fano lo scorso mese di maggio. «La mancata trascrizione di una unione tra soggetti dello stesso sesso non dà luogo in sé ad alcuna irragionevole discriminazione - sostiene la sentenza - e quindi non costituisce una violazione dell'art.3 della Costituzione in quanto le unioni omosessuali allo stato attuale non possono essere ritenute omogenee al matrimonio come già espresso dalla Corte Costituzionale n. 138/2010». «Ad ogni annullamento seguirà un ricorso. L'ordinanza di Pesaro non ferma la battaglia per il riconoscimento del matrimonio *same-sex* in Italia», ha commentato Honsell, avvertendo che «quello che sarà negato da un tribunale italiano sarà sottoposto al giudizio delle Corti europee». Resta un fatto: le "nozze" gay, in Italia, non esistono per legge. (V.D.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVOCAZIONE

Da Roma a Bologna, da Milano a Udine, sono una decina i sindaci che negli ultimi mesi hanno "sfidato" la legge registrando matrimoni gay avvenuti all'estero



Sanità. «Italiani informati e delusi»

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Come un pendolo. Si oscilla tra la voglia di sapere e di automedicarsi, da un lato, e la rassegnazione per un sistema sanitario regionale che arretra, dall'altro. Quando si tratta della propria salute, infatti, gli italiani puntano sull'informazione - troppo spesso cercata in Rete - ma anche sulla prevenzione. A complicare il tutto però, secondo il Monitor biomedico 2014 presentato ieri a Roma, il peggioramento dei servizi (49%), le liste d'attesa (64%) che costringono a rivolgersi al privato, i ticket iniqui (45%) e i farmaci insufficienti garantiti dal Ssn (35%). Insomma, l'analisi condotta dal Censis sulle questioni chiave della salute tratteggia un'Italia che si tiene aggiornata, ma che resta insoddisfatta del panorama sani-

tario complessivo rifugiandosi così nel fai-da-te. A non piacere molto, poi, è la chiusura dei piccoli ospedali (67%), considerati un presidio importante nel territorio da quasi un italiano su due. L'idea di scivolare verso una «sanità minimale» spaventa un po' tutti. Stiamo dimenticando «la conquista sociale del diritto alla cura universale», ricorda perciò il presidente del Censis Giuseppe De Rita, perché si è perso di vista «il diritto alla cura come diritto di cittadinanza». Non è tutto da buttare, comunque. Il medico rimane il punto di riferimento dei pazienti, soprattutto nelle malattie gravi quando la terapia viene seguita alla lettera 9 volte su 10; tuttavia davanti a patologie lievi il 57% degli italiani si autogestisce. Fonti d'informazione privilegiate per i «ribelli» la tv e la Rete che convincono all'acquisto di farmaci e suggeriscono rime-

di nel 48% dei casi (+7%); solo uno su quattro, invece, utilizza Internet per accedere alla sanità online o per comunicare con le strutture pubbliche. Anche se ormai quasi la metà del nostro Paese si cura in toto a pagamento. Universale finito? «Certamente varivisto e riequilibrato» aggiunge il vicedirettore dell'Istituto di ricerca, Carla Collicelli, anche nel modello di assistenza «finora troppo concentrato soltanto sugli ospedali». Altro punto cruciale restano i farmaci, considerati essenziali non solo per lottare contro la malattia (37%), ma anche per migliorare la qualità della vita nei casi di cronicità (21%). Tra i griffati e i generici, gli italiani preferiscono i primi ma poi per risparmiare comprano i secondi. L'unica pastiglia, comunque, che non riescono a mandare giù è l'aumento dei ticket.

© RIPRODUZIONE RISERVATA